

che includa i canali di finanziamento *Emission Trade Scheme* (ETS) europeo e *Carbon Tax* per il finanziamento delle tecnologie *low carbon* e per la promozione dell'occupazione e della competitività. Inoltre, occorre aggiornare e potenziare i meccanismi di sostegno all'efficienza energetica e alle fonti rinnovabili a partire dalla considerazione dello scarso progresso italiano in fatto di efficienza, inferiore alle altre grandi economie europee, e dal grave rallentamento della crescita delle fonti rinnovabili. La più volte rinviata riforma dell'ETS europeo, attualmente bloccata per l'eccessivo accreditamento di permessi di emissione alle imprese del settore energetico e industriale, effettuati prima dell'innescio della crisi economica del 2008. Si ritiene, però, che la mitigazione richiesta dall'Accordo non si potrà raggiungere senza interventi mirati come i seguenti:

- sui settori energetici ed energivori vi è bisogno di un potenziamento del meccanismo di riserva di stabilità del sistema, dell'introduzione di un limite inferiore (*floor*) al prezzo del carbonio, e di una riduzione marcata del "*cap*";
- sugli altri settori (in particolare riscaldamento e trasporti) è indispensabile, tenendo presente i necessari accordi in sede europea, una seria riforma fiscale mediante l'adozione di una *carbon tax*, capace di portare il costo di mercato della tonnellata di GHG (*greenhouse gas* - gas serra) rapidamente al di sopra dei 50€ (attualmente è di dieci volte inferiore), con contestuale riduzione della pressione fiscale sul lavoro. **Non sono rimandabili, inoltre, interventi drastici quantomeno nei settori dell'edilizia e dei trasporti.** Qui si pongono problemi tecnologici per sostenere il processo di decarbonizzazione, al 2050, dello stock edilizio esistente, come già previsto dal pacchetto *Clean Energy* UE del 2016, e la riduzione di oltre il 60% delle emissioni del settore dei trasporti, a fronte di una previsione di domanda crescente.

È superfluo dire che in tutti questi ambiti c'è un chiaro bisogno di investimenti e di *governance*, anche per superare le forti e ben note resistenze a tali cambiamenti da parte dei settori più arretrati. La bozza della Strategia Energetica Nazionale, (SEN, focalizzata sui temi energetici) non è adeguata agli obiettivi di Parigi ed è costruita su un orizzonte troppo breve: andrebbe adeguata almeno al 2050, anche in vista delle *roadmap* in fase

di elaborazione da parte dell'IPCC per l'obiettivo di +1,5 °C a fine secolo. La bozza della SEN non tratta il *phase out* dei sussidi alle fonti fossili se non brevemente per la parte delle accise sui carburanti. Di conseguenza, **si propone che essa venga integrata con il Piano energia-clima atteso per l'inizio del 2018 e diventi una Strategia energetica, climatica ed ambientale (SEAN), unificando le politiche del Paese, sostenendole con adeguati investimenti per la transizione ecologica e una nuova fiscalità, capace di spostare progressivamente il carico dal reddito alle risorse ed alle esternalità ambientali negative.**

Si tratta di attuare, in primo luogo, le raccomandazioni contenute nel Catalogo dei sussidi per l'ambiente redatto dal Governo, utilizzando gli oltre 16 miliardi di euro all'anno di sussidi dannosi (di cui 11 miliardi per l'energia) per sostenere la transizione, senza aumentare la dimensione e i saldi del bilancio pubblico. Peraltro, già la *Roadmap to a Resource Efficient Europe* ha indicato nel 2020 il termine temporale per l'abbandono delle sovvenzioni dannose per l'ambiente, impegno ribadito al G7 del 2016, in coerenza con il target 12.c dell'Agenda 2030 (che fissa il termine per tale abbandono "entro il 2025").

Povertà e disuguaglianze

In gran parte del mondo industrializzato la disattenzione per le disuguaglianze nella fruizione dei diritti di cittadinanza è all'origine dello scollamento tra classi dirigenti e ampie fasce della popolazione. Come si legge nel DEF 2017 la lotta alle disuguaglianze è "sempre più un obiettivo ineludibile poiché una crescita senza inclusione limita la mobilità sociale, danneggia la crescita stessa e crea instabilità politica". Restano forti anche le disuguaglianze di genere, le quali richiedono non solo interventi politici, ma anche un profondo cambiamento di mentalità nelle imprese e nella società.

Al fine di riconoscere a ogni cittadino e a ogni famiglia piena dignità personale e sociale **riteniamo che la prima azione da intraprendere all'inizio della nuova legislatura sia quella di potenziare il Reddito di Inclusione**, investendo risorse maggiori sia sulla componente monetaria della misura, sia su quella che riguarda i servizi ai beneficiari. **Parallelamente, è indispensabile sviluppare un piano di contrasto alla povertà capace di affrontare simultaneamente i suoi diversi aspetti e realizzarlo con urgenza.**

Come già evidenziato nel Rapporto ASviS 2016, per accrescere la libertà sostanziale dei cittadini italiani nei diversi luoghi, secondo l'indirizzo dell'articolo 3 della nostra Costituzione, **sono necessari interventi pre-redistributivi in grado di incidere sull'effettiva parità di accesso alle opportunità e sulla formazione dei redditi primari.** Di seguito ribadiamo le linee di azione prioritarie che, rispetto all'anno scorso, non hanno mostrato progressi significativi:

- **per l'istruzione e la salute**, dove assai forte rimane l'influenza delle condizioni familiari sulla capacità di accedere a servizi di qualità, è indispensabile costruire un'azione pubblica che riduca i divari derivanti da tale influenza. Si tratta di fissare obiettivi di accesso ai servizi, definiti nei singoli territori con i soggetti che li forniscono e con la società civile, legando a questi obiettivi risorse finanziarie e valutando con continuità gli esiti degli interventi. Un prototipo operativo di questo approccio è costituito dagli obiettivi di adeguamento dei servizi di istruzione e salute perseguiti nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne, che occorrerà integrare con l'Agenda urbana nazionale;
- **l'accesso di persone con competenze imprenditoriali al governo delle imprese e ai risultati della ricerca**, nonché **la partecipazione e il contributo autonomo dei lavoratori alle imprese** costituiscono dimensioni fondamentali dell'uguaglianza di opportunità. Su questo piano sono possibili:
 - > una maggiore partecipazione in azienda di manager esterni e misure per favorire il trasferimento dell'azienda in caso operazioni di *workers buyout*;
 - > una rimodulazione delle norme riguardanti le **imposte di successione**, al fine di favorire il trasferimento della proprietà dell'azienda nelle mani di soggetti ritenuti di maggiore capacità imprenditoriale, anche nei casi di trasferimenti ad ascendenti e/o collaterali di partecipazioni non di controllo;
 - > **l'introduzione di forme di democrazia economica e la promozione di modelli di impresa socialmente responsabile**, come le Società Benefit;
 - > **il riesame della normativa e degli accordi internazionali in merito alla proprietà intellettuale**, che possono scoraggiare le innovazioni adattive così importanti per il nostro

Paese, la semplificazione del sistema di registrazione e tutela dei brevetti, che oggi appare troppo costoso e complesso, soprattutto per le piccole e medie imprese;

> **la valorizzazione delle esperienze di "manifattura collaborativa"** che esistono nel Paese.

L'arcaicità della Pubblica Amministrazione, la fragilità delle "associazioni partito" e la rarefazione dei luoghi di socializzazione in molte aree urbane frappongono ostacoli all'accesso dei cittadini organizzati ai processi decisionali secondo forme nuove di deliberazione che segnano ovunque l'evoluzione della democrazia. Oltre a richiedere una riforma dei partiti, questa forma di esclusione sociale richiede tre tipi di intervento:

- **un rinnovamento coraggioso dei funzionari e dirigenti della Pubblica Amministrazione**, secondo una vera e propria "staffetta generazionale", per assicurare un rapido ricambio della cultura amministrativa;
- **una radicale e tempestiva apertura dei sistemi informativi relativi a obiettivi, processi e risultati delle azioni pubbliche**, secondo il modello avviato con OpenCoesione, per assicurare alle organizzazioni di cittadinanza attiva e agli intermediari tradizionali un monitoraggio effettivo *in itinere*;
- **la costruzione, per ogni azione pubblica, di spazi di pubblico confronto** sia con i soggetti "rappresentativi" sia con quelli "rilevanti", secondo il modello del *Codice Europeo di Condotta del Partenariato*.

A livello europeo occorrerà ridare slancio alle politiche per la crescita e l'inclusione sociale, introducendo strumenti di condivisione dei rischi tra Paesi membri, per aumentare la capacità di aggiustamento (resilienza) agli shock. Da questo punto di vista segnaliamo che:

- **l'imminente approvazione dello *European Pillar of Social rights*** solleciterà l'Unione a fornire risorse e sostegno politico al perseguimento di questi obiettivi;
- **l'aumento dei flussi di migranti e richiedenti asilo verso i Paesi dell'Unione** richiede una risposta comune a livello europeo sul piano delle politiche per l'accoglienza e l'integrazione, ma anche su quello della sicurezza dei cittadini europei;
- **il disegno della Politica di Coesione per gli anni 2014-2020** rappresenta l'occasione per rafforzare la riforma realizzata nel 2013, per orientare con più forza gli interventi a favore dell'inclu-

sione sociale, combinando una crescente delega di programmazione strategica ai livelli locali di governo (aree metropolitane e aggregazioni di comuni adeguatamente supportate) con un più forte attivismo della Commissione europea.

Vanno poi prese in considerazione: misure redistributive “a valle”, tali da invertire la tendenza all’aumento delle disuguaglianze nella parte alta della distribuzione e assicurare l’effettiva progressività del sistema fiscale, come previsto dalla Costituzione, anche tenuto conto degli accertamenti della ricchezza oggi sommersa; una progressiva riduzione del regime fiscale di favore concesso alle rendite finanziarie; l’introduzione di una politica universale di sostegno al costo dei figli minorenni, a prescindere dalla posizione dei genitori nel mercato del lavoro.

Per ciò che concerne la lotta alle disuguaglianze di genere, tema che attraversa gran parte degli SDGs, nonostante nel complesso esistano buone leggi in materia di uguaglianza di genere e di *empowerment* delle donne, alcune dotate anche di risorse finanziarie adeguate, è indispensabile assumere un approccio sistemico al tema. Per questo la prima proposta riguarda **l’istituzione, nell’ambito della Presidenza del Consiglio, di un nuovo soggetto per la consultazione e la concertazione permanente per la parità (analogo all’*Haut Conseil a l’egalité entre les femmes et les hommes française*)**, dotato di risorse umane e finanziarie adeguate e presieduto da una personalità esperta e indipendente dal Governo. Il nuovo soggetto dovrebbe contribuire al disegno e all’attuazione delle politiche pubbliche sulla parità, assicurare la valutazione dell’impatto di genere della normativa, promuovere le buone pratiche e formulare proposte per migliorare la condizione delle donne in Italia.

Per superare gli **stereotipi di genere**, che sono alla base delle discriminazioni, si suggerisce di condurre ampie campagne di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, ai media, alle agenzie pubblicitarie e alle imprese, mentre per **contrastare la violenza contro le donne e il traffico di esseri umani** è necessario:

- assicurare il coordinamento delle misure cautelari, pre-cautelari e gli obblighi di protezione adottabili in sede civile e penale, assicurando un pieno coordinamento tra il Giudice penale e il Giudice civile anche nel campo dei diritti di visita e custodia dei figli, in modo tale da garantire contestualmente la sicurezza dei soggetti a rischio;
- adottare un nuovo Piano d’azione contro la violenza come strumento ordinario e continuativo;

- modificare la Legge 25 giugno 1993 n. 205, introducendo i reati collegati al sessismo, così da contrastare le crescenti violenze esercitate attraverso i social media;
- potenziare il ruolo dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio.

Particolare attenzione va posta alla questione della tratta di esseri umani, soprattutto donne e minori. Di conseguenza va:

- adottata una legislazione anti-tratta onnicomprensiva con un approccio di genere;
- rafforzato il contrasto e la repressione di tutti i casi di tratta di esseri umani, in particolare di donne e ragazze, garantendo che le pene comminate ai responsabili siano adeguate alla gravità del loro crimine;
- accelerata e migliorata la procedura per la rapida identificazione e lo smistamento delle vittime di tratta in strutture adeguate, affinché ricevano protezione e assistenza dopo lo sbarco in Italia e nel corso di tutta la procedura per la richiesta di asilo;
- aumentato l’ammontare di risorse dedicate alla protezione delle vittime di tratta e delle donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo che sono ad alto rischio di diventare oggetto di tratta.

In tema d’interruzione volontaria di gravidanza e contraccezione di emergenza va garantita la piena applicazione della Legge n. 194/78 su tutto il territorio italiano, individuando gli ostacoli esistenti e adottando una procedura comune in tutte le Regioni allo scopo di garantire che l’esercizio dell’obiezione di coscienza da parte del personale sanitario non costituisca un ostacolo per le donne che desiderano interrompere una gravidanza.

In termini di parità nel campo del lavoro si segnala la necessità di:

- dare piena attuazione alla Convenzione di Istanbul, ratificata dall’Italia, e in particolare all’Art. 50-b del codice per le Pari opportunità, il quale stabilisce che la contrattazione collettiva possa prevedere specifiche misure per prevenire tutte le discriminazioni di genere riguardanti le condizioni di lavoro, la formazione professionale, l’avanzamento di carriera e le molestie sessuali sul luogo di lavoro;
- modificare l’anacronistica Legge n. 91/1981, che relega tutte le atlete italiane a un “dilettantismo forzato”, nel quale non hanno alcun diritto e alcuna tutela, anche in caso di maternità.